

## ITALIA



Il bosco di Quarto Oggiaro dove domenica è stato ucciso Emanuele Tatone. Ieri è stato assassinato anche il fratello Pasquale

## Si spara a Quarto Oggiaro Terza esecuzione in 72 ore

● Domenica l'omicidio del boss Tatone e di un amico. ● L'altra notte stessa sorte per il fratello Pasquale: un tempo erano un nome nella mala Milanese

GIUSEPPE VESPO  
MILANO

A Quarto Oggiaro si torna a sparare. Tre morti in tre giorni, due portano un nome che un tempo contava nella criminalità popolare milanese: Tatone. Emanuele, 52 anni, è stato ammazzato domenica all'ora di pranzo (con lui anche il suo autista Paolo Simone); mercoledì notte è toccato a Pasquale, 54 anni, freddato da un killer armato di fucile a pallettoni.

Prima delle 23 Pasquale Tatone è uscito da una pizzeria dove aveva visto le partite di calcio del turno infrasettimanale. Salito in macchina, una Ford Fiesta blu (intestata ad un uomo egiziano) parcheggiata in via Pascarella, è stato raggiunto dal suo assassino che ha sparato tre colpi calibro 12, letali. Il killer sarebbe scappato in moto, secondo quanto hanno riferito dei testimoni alla polizia. Alcuni dicono pure di aver visto un uomo sospetto aggirarsi nelle vicinanze prima dell'agguato.

Pasquale Tatone non era armato. Come non lo era domenica suo fratello Emanuele, caduto insieme al compare Paolo Simone sotto il fuoco di una pistola, un revolver che gli ha sfondato la testa con tre colpi; due proiettili, sempre in testa, per Simone. Il doppio omicidio di domenica è avvenuto nei pressi di un boschetto a margine dei campi di via Vialba, un luogo riparato dove non si va certo a fare una passeggiata. Che ci facesse Emanuele Tatone non è chia-

ro: conosceva e doveva incontrare il killer o è stato trascinato? Ad ogni modo, sembra che i fratelli non temessero trappole o agguati. Altrimenti non si spiegherebbe come mai Pasquale girasse da solo e disarmato a tre giorni dall'omicidio del fratello.

Non sono elementi da poco nel puzzle che gli uomini della squadra mobile, guidata da Alessandro Giuliano, stanno cercando di ricomporre insieme al pm Alessandro Gobbi. Sono elementi che contano, soprattutto se si ipotizza che dietro alla scia di sangue si celi la riapertura di una «faida» tra gruppi criminali della zona. Perché un altro fatto è che i tre uomini sono stati ammazzati nel loro quartiere Quarto Oggiaro, che un tempo controllavano e dove fino agli anni Novanta i Tatone, originari della Campania, gestivano buona parte del mercato dello spaccio.

Ma quella della «faida» seppur suggestiva resta un'ipotesi come le altre - addirittura il questore Luigi Savina ieri tendeva ad escluderla - sullo stesso piano del regolamento di conti o del fatto privato tra gente abituata a risolvere i problemi in un certo modo. «Non escludiamo nulla», diceva ieri il capo della Mobile Giuliano, che però ricordava come «i due fratelli non avessero attualmente il peso criminale che avevano un tempo e che dunque risulta al momento difficile parlare di una faida o di problemi legati al controllo del territorio». Del resto, fa notare qualcuno, «un boss si fa forse sfrattare tanto da essere

costretto a tornare a vivere dalla madre?». Già perché entrambi i fratelli uccisi vivevano in casa della madre - un fratello è in libertà, mentre un altro, Nicola, è in carcere dal 2009 per spaccio. La donna, venti anni fa conosciuta come «nonna eroina», vive in un appartamento in via Emilio Lopez, a duecento metri dal luogo del delitto di mercoledì, e adesso è stata spostata in un luogo più sicuro.

Sfrattato insieme alla compagna e alla figlia, l'estate scorsa Emanuele Tatone aveva protestato pubblicamente piazzando una tenda in cortile. Diceva di aver pagato il conto con la giustizia. Ma forse ne aveva lasciato qualche altro aperto. Se di guerra tra gruppi criminali si tratta, comunque lo si capirà presto.

### CRITICHE A PISAPIA

Intanto il ritorno del piombo a Quarto Oggiaro, l'ultimo omicidio di mala risale al 2009, riapre anche la polemica politica sulle periferie, con i partiti di destra che attaccano il sindaco Giuliano Pisapia sulla sicurezza. Giulio Gallera, coordinatore del Pdl-Fi, dice: «Non diciamo che se si spara la colpa è di Pisapia. Ma vogliamo che le sirene di Quarto arrivino nelle stanze del sindaco, che in periferia si è visto solo in campagna elettorale». Più duro Igor Iezzi della Lega Nord, che aggiunge: «Prosegue senza sosta una faida tra famiglie della criminalità organizzata, le periferie sono abbandonate e lasciate sole».

### FOOD POLITICS

A CURA DI MAURO ROSATI  
maurorosati.it



## Metti un Parma Dop a tavola in Canada

● Dopo quattro anni di trattative finalmente l'accordo di libero scambio fra Ue e Nordamericani

**S**ono serviti quattro anni per compiere il primo vero passo verso un accordo bilaterale di libero scambio tra Ue e Canada. Sicuramente un passo importante, frutto di un compromesso politico tra le maggiori cariche di governo, ma che ci ricorda quanto ancora sia lunga la strada per superare le barriere in entrata nei maggiori mercati mondiali per i nostri prodotti.

Nonostante manchino ancora gli aspetti applicativi dell'accordo, l'intesa di principio raggiunta a Bruxelles da José Manuel Barroso e dal premier canadese Stephen Harper, nelle scorse settimane, è significativa sotto diversi aspetti. Primo tra tutti, è l'apertura da parte di un paese anglosassone al sistema Europeo delle Indicazioni Geografiche, attraverso il riconoscimento di 145 tra Dop e Igp dell'Unione. Partendo dal presupposto che l'Italia è il Paese europeo che più s'è speso per dare priorità alla tutela dei prodotti agroalimentari europei in sede di intese commerciali. Come ha ricordato il presidente Comagri, Paolo De Castro: «L'accordo siglato testimonia che la coesistenza tra sistemi di tutela dei marchi molto diversi come quello canadese ed europeo è possibile, come anche superare i tradizionali motivi d'impasse che negli anni hanno ostacolato questo genere di negoziati - conclude De Castro - l'auspicio è che l'accordo di libero scambio Ue-Canada possa fare da modello al negoziato Ue-Usa».

Questo negoziato ha aspetti positivi anche perché rappresenta un'opportunità di crescita per le aziende agroalimentari europee e soprattutto per le produzioni di qualità del nostro paese, in un momento in cui i mercati interni sono in difficoltà. Secondo uno studio congiunto Ue-Canada, l'accordo permetterà agli esportatori europei di risparmiare, sui prodotti industriali, circa 500 milioni di euro e farà aumentare il pil europeo di 12 miliardi di euro all'anno. Fra le 145 Igp riconosciute dal Canada, 39 sono italiane; fra queste anche il Prosciutto di Parma Dop che ha sempre rappresentato un caso emblematico. Da oltre 15 anni, questo prodotto, in Canada non viene venduto con i propri marchi ma come Prosciutto originale perché esiste un omologo crudo generico canadese venduto regolarmente come Parma. Il presidente del

Consorzio della Dop Emiliana, Paolo Tanara commenta: «Lo consideriamo un risultato preliminare, anche se ci auspichiamo la cancellazione del marchio concorrente, ma è pur sempre un passo importante che apre la strada alla possibilità di riappropriarci del nostro nome e di utilizzare finalmente anche in Canada la denominazione Prosciutto di Parma nel rispetto delle norme vigenti su quel territorio».

Anche Stefano Fontana, direttore del Consorzio Gorgonzola Dop, parla di punto di partenza. «Non siamo eccessivamente contenti di questi risultati. Ma l'aver ottenuto l'indicazione precisa sul vero o falso Gorgonzola è un passo avanti di buon auspicio anche per i prossimi accordi con gli Stati Uniti, dove si tratta di volumi ben più importanti».

Grazie comunque al nostro Ministero dello sviluppo economico che si è molto battuto, di concerto con le politiche agricole». Sulla stessa linea d'onda un altro consorzio del comparto lattiero caseario quello del Asiago Dop che parla di risultato parzialmente positivo in quanto anche il formaggio vicentino non avrà una protezione piena ma potrà coesistere sul mercato con prodotti con lo stesso nome, precedentemente usato dai molte aziende canadesi, che comunque dovranno indicare la vera origine del prodotto.

Tanto per ricordare, gli accordi internazionali, riguardanti le Igp, stipulati dall'Ue e già entrati in vigore sono 10: Corea del Sud, Colombia, Perù, Panama, Costa Rica, Guatemala, Honduras, El Salvador, Nicaragua e Georgia. Senza contare quello pieno di strascichi con Singapore. Mentre gli accordi in fase di negoziato si riferiscono ad una ventina di paesi tra cui i maggiori riguardano Cina, Stati Uniti, India, Giappone e le nazioni aderenti al Mercosur.

Allo stato attuale quindi, resta ancora molto da fare all'Unione Europea per sanare le disparità che soffrono i nostri prodotti sui mercati internazionali. In questo intrigo scacchiere diplomatico l'Italia potrebbe giocare una grande partita sia con il semestre della presidenza europea del prossimo anno, sia con l'Expo di Milano nel 2015: un'occasione che servirebbe a ritagliarsi un ruolo politico forte a livello mondiale.

INFORMAZIONE

VELOCITÀ

ATTENDIBILITÀ

25 ANNI **agenzia DIRE**

DAL 1988 NEL CUORE DEL PARLAMENTO

AL CENTRO DELLA NOTIZIA

OGGI ANCHE MULTIMEDIALE

Nel corso della giornata festeggeremo anche i 25 milioni di click del portale **DIRE GIOVANI.IT**

